

## L'Intervista

## Gian Enrico Rusconi



«È inutile discutere di Costituzione finché resta importante quello che pensano Kohl e Chirac. Cerchiamo di realizzare una confederazione di stati»

Giovanni Giovannetti

## «Una Carta europea? Non siamo pronti»

TORINO. Italiani un po' lenti nell'adeguare gli ordinamenti interni alle direttive della Comunità, ma europei si dice convinti della necessità di procedere, presto e bene, sulla strada dell'unificazione politica ed economica del vecchio continente. Anzi, i più convinti, secondo i sondaggi effettuati nei paesi aderenti per sentire come batte il polso dell'integrazione europea. E mentre ci si avvicina alle scadenze di Maastricht, Massimo D'Alema invita a lavorare per una "costituente europea". Perché l'istituzione sovranazionale nasca "democratica".

**Professor Rusconi, che ne pensa di questa idea?**  
«Con tutta la simpatia per D'Alema, mi sembra una classica fuga in avanti che non tiene conto dei dati di fatto. La Costituente presuppone una comunità nazionale, un popolo nella sua accezione fondante, un popolazione storicamente e culturalmente omogeneo. Ma non esiste il popolo europeo, non esiste una nazione europea. Ci definiamo cittadini d'Europa e sui nostri pasaporti è scritto Comunità europea, ma non siamo cittadini degli altri Stati membri. Insomma, ci sono tanti popoli europei. Per il momento, l'Ue è un'associazione di Stati tenuti insieme da un patto comune, non una nazione. Un fatto esaltante, straordinario fin che si vuole, ma concettualmente del tutto nuovo. Quindi, oggi come oggi, non si può pensare di percorrere la strada di una Costituzione sovranazionale».

**In che modo, allora, si può rilanciare l'edificazione di una Comunità che "riparta dal popolo" e poggi su una più ampia partecipazione democratica?**

«Credo che si debba lavorare sull'esistente, nel senso di costruire pezzo per pezzo istituzioni più adeguate, a partire dal Parlamento europeo e dagli Stati nazionali. Naturalmente nulla vieta che dalle aule di Strasburgo possa uscire una Carta unificante, una sorta di Costituzione, ma sarebbe solo una finzione perché il Parlamento europeo attuale non è un omologo dei Parlamenti nazionali, non ne ha le competenze. Molti politici non si sono ancora resi conto che l'Europa unita è una costruzione assolutamente originale, che non può essere fotocopiata dai modelli nazionali. L'Europa è cosa diversa da una nazione in grande, il peso dei singoli paesi è fortissimo. Tanto è vero che il Parlamento di Strasburgo conta molto poco rispetto alla Commissione, dove i commissari, cioè i ministri europei, fingono soltanto di non rappresentare gli Stati membri. L'integrazione è una sfida mai tentata prima, e i costituzionalisti sono divisi tra coloro che privilegiano il progetto di un popolo europeo dal quale far scaturire le leggi della Costituzione e quelli che credono piuttosto in un moto indotto di continui aggiustamenti costituzionali».

**Lei ritiene più percorribile la seconda ipotesi?**

«Sì, mi sembra l'unica realistica, credibile. Trovo inutile che si discuta di Costituzione finché risulta importante solo ciò che pensano Chirac e Kohl. Il problema è fare in modo che quella che oggi è solo una associazione diventi, pietra su pietra, una confederazione di Stati».

**A suo parere, la nostra Costituzione abbisogna di molte correzioni per renderla coerente con la prospettiva di una Carta europea?**

«La Costituzione italiana è quella che meno prevede la costruzione istituzionale dell'Europa. Nel '90 la Germania ha fatto rilevanti modifiche costituzionali. L'articolo 23 prevede che si farà l'unione europea, ma nello stesso tempo si preoccupa di mettere dei paletti, e la Corte costituzionale di Karlsruhe ha già interpretato quella norma nel senso che in ogni caso il Parlamento di Bonn dovrà conservare la sua sovranità ed esprimere su qualsiasi questione un assenso esplicito. Un altro articolo, l'88, stabilisce che la Bundesbank, e domani la Banca europea, è tenuta alla stabilità dei prezzi. Ma poi chi sarà a decidere quale tasso d'inflazione è incostituzionale? Come vede, lo Stato che è più seriamente impegnato nel progetto europeo ha già messo le mani avanti sui punti delicati che maggiormente gli stanno a cuore. E noi? Non credo ci serva fantasticare di costituente».

**Questo per dire che il processo è terribilmente complesso e lontano nei suoi sviluppi?**

«Certo. Intendiamo, non appartengo alla categoria degli euroscettici, l'Europa è sicuramente il nostro futuro. Però il percorso è più impegnativo di quanto si credesse. Come si è messo insieme faticosamente uno Stato nazionale, così va costruito questo nuovo Stato che non

è più nazionale, ma Stato comunque dovrà essere, con certi ordinamenti e vincoli. In ogni caso, si tratta di smetterla con certe proiezioni sbagliate: l'idea che l'Europa unita dissolva gli Stati nazionali o che possa essere una specie di megastato nazionale. Né l'una né l'altro. Abbiamo di fronte una realtà disomogenea per identità interne, per storie, per lingue, per memorie. Dunque, un esperimento del tutto inedito dal punto di vista storico, il che lo rende anche più affascinante».

**Dai 15 attuali, gli Stati aderenti dovrebbero arrivare non molto a 26, con un aumento parallelo delle lingue ufficiali. Le "complicazioni", per un certo periodo almeno, tenderanno a crescere?**

«Se è già piuttosto complessa la coesistenza del nucleo originario, non sarà facile raggiungere presto l'intesa tra polacchi e francesi, tra sloveni e britannici. Questo conferma che la costruzione politico-istituzionale dovrà essere fatta passo a passo, mattone dopo mattone, con pazienza e inventiva perché il cammino da percorrere è totalmente nuovo. Bisognerà mettere assieme le opinioni pubbliche che sono ancora divise. Sopravvivono delle tendenze xenofobe, di cui parliamo solo quando picchiano un italiano. Purtroppo il circuito comunicativo politico è ancora racchiuso entro i perimetri nazionali, noi abbiamo i nostri problemi, i francesi i loro, e così via. Un allargamento dei paesi membri automaticamente bloccherebbe il processo costituente, costringendoci ad andare sulla strada dei continui aggiustamenti interstatali, anche se coordinati da Strasburgo. D'altra parte, la Costituente sarebbe solo una dichiarazione di principio che già esiste in Maastricht. Perché il testo di Maastricht non riguarda solo i criteri economici di convergenza, ma parla di rafforzamento del Parlamento comunitario, di Europa più vicina ai cittadini. Io, però, europeista senza remore, dev'essere deluso».

**Si spieghi, professor Rusconi: deluso di che?**

«Mi sento preso in giro dagli economisti e dai politici europei ai quali ci siamo affidati e che hanno messo in moto meccanismi di cui dimostrano di non avere un buon controllo. Un giorno si legge che la Bundesbank è per tener fermo l'appuntamento di Maastricht e il giorno dopo il contrario. A qualche ministro scappa una battuta e la lira cade. Non è serio. La mia opinione è che il problema non è tanto di entrarci in Europa, ma di rimanerci, e allora, se ho capito bene, si potrebbe anche accettare un breve rinvio. Pensavo che il gruppo dirigente europeo fosse più solido ed elastico, capace di riconoscere che si, abbiamo fatto conti sbagliati e qualcosa va rivisto. Ma non è così, mi colpisce un certo dilettantismo».

**C'è chi sostiene che la risaputa debolezza della nostra identità nazionale finirà per avvantaggiarci nell'acquisire consapevolezza e mentalità di cittadini europei. È così?**

«Solo in apparenza. In realtà, l'equazione: più bassa identità nazionale eguale maggiore europeismo, è falsa, è un autoinganno. Perché il basso tasso di identità nazionale significa anche basso vincolo con la storia che ci appartiene. E un paese che ha basso vincolo storico perché mai dovrebbe sentirsi legato a un'Europa che ha una storia conflittuale? I suoi cittadini come potrebbero riconoscersi davvero come cittadini europei?».

**Che significa, più precisamente, cittadinanza europea?**

«Vuol dire certamente un catalogo di diritti universali, vuol dire che l'Europa dev'essere un modello di liberalismo, garantire libertà di movimento, di capitali, di servizi. Ma è anche altro. Ci sono i vincoli che nascono dalla storia, le appartenenze, i valori per cui si accettano i sacrifici e si pratica la solidarietà. La storia europea dev'essere ancora digerita in maniera non nazionale. Non esiste ancora un testo scolastico veramente europeo. Spero che la storia del Novecento, di cui si parla tanto, avrà questa dimensione. Abbiamo detto che non esiste il popolo europeo. Ma siccome popolo non è un dato etnico, ma un dato culturale, un "principio comunicativo", si può costruirlo attraverso la formazione culturale. Dobbiamo inventare l'Europa culturalmente, incrementando gli scambi, facendo incontrare i ragazzi. Cultura vuol dire storia, identità, appartenenza. Anche questi sono contenuti della cittadinanza».

Pier Giorgio Betti